

Saggistica Aracne

Maria Rosaria D'Acierno

Il velo che svela

La donna tra Oriente e Occidente





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-1492-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

Un pensiero particolare va all'amico carissimo Massimo Bevacqua, profondo studioso della lingua e della cultura araba e della lingua e della cultura italiana. Divideva la sua vita tra l'Istituto Italiano di Cultura a Tunisi, dove insegnava italiano e l'Università degli Studi di Pesaro dove insegnava arabo. Arabista di grande pregio e spessore, specializzato in dialettologia, mi ha accompagnato durante i miei primi passi nello studio della lingua araba, quando ci incontravamo a Tunisi, e forse, devo anche a Lui la mia passione per questa lingua. Si sottoponeva a viaggi continui ed estenuanti pur di mantenere i contatti culturali tra Tunisi e l'università in Italia, perché rincorreva il sogno di diffondere la lingua araba attraverso il suo insegnamento universitario. Tanti sogni e tanti sacrifici annullati da una mano assassina. Il suo coraggio e la sua allegria rimarranno per sempre nei nostri cuori. Questa poesia scritta da Giuseppina Bevacqua, sorella di Massimo, me lo ricorda in modo particolare, anche perché la parola velo mi trascina verso il Medio Oriente.

D'improvviso

D'improvviso
il cielo si illumina
un chiarore dorato
fa splendere l'Aurora

È sera, grappoli d'oro
sembrano le nuvole
avvolte da un candido
velo sospeso. . .

Nella notte
candele accese e
luminose sembrano
stelle e il tuo
profilo contornano

D'improvviso è giorno. . .

– Giuseppina BEVACQUA

Indice

- 11 *Commento al libro
di Aldo Masullo*
- 13 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I
Diritti umani e diritti delle donne*
1.1. Donne che si sono distinte, 24 – 1.2. Analisi dei saggi inclusi in *Women, Gender and Human Rights: a global perspective*, 28.
- 49 *Capitolo II
Women’s Rights are Human Rights*
- 63 *Capitolo III
Il femminismo negli scritti delle donne del Medio Oriente*
3.1. L’esempio di tre donne: un pantalone, un turbante, una forte volontà e una mantella, 71 – 3.2. La letteratura di genere del Medio Oriente: Ziba Mir-Hosseini, 75.
- 89 *Capitolo IV
Shirin Ebadi*
- 103 *Capitolo V
Lessemi persiani nelle opere di Shirin Ebadi. Analisi linguistica*
- 109 *Vocabolario*
- 113 *Appendice fotografica*
- 115 *Bibliografia*

Commento al libro

ALDO MASULLO*

La parte più interessante de *Il velo che svela* è certamente la seconda, in cui con attenta originalità l'autrice si muove dall'analisi degli scritti delle donne mediorientali sul femminismo per soffermarsi poi su quel che direi il caso limite della politica antifemminista, oltre che antifemminista, del mondo islamico qual è l'Iran. Colpisce molto, nello scenario repressivo di uno Stato teocratico, la fermezza nella lotta durissima di Shirin Ebadi, sostenuta da una consapevolezza intransigente della dignità umana e in parte della parte femminile che dell'umanità è la più carica del peso di una lunga e avversa storia. È commovente come Shirin Ebadi sostenga non soltanto i sacrifici di una vita da emigrante coatta, tra incomprensioni e pericoli, ma anche come generosamente conservi dentro di sé il laico amore per il suo popolo e la sua cultura. Sono infine utili il vocabolario persiano e l'abbondante bibliografia.

Un fervido augurio per un lavoro che certamente non finisce qui ed un cordialissimo saluto.

* Filosofo, politico e professore emerito di Filosofia teoretica e Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Introduzione

For more than a decade now, women in Kashmir have been caught in the grip of a conflict which, from its beginning as a militant movement fighting for self determination has rapidly turned into a battle involving at least a hundred different militant factions and *tazneems* (groups), with the Indian security forces pitted against them. [...] Women, who become the targets of such violence, have no one to talk to for to everyone, it is the male who is the hero, whether as an army man, or a militant, or simply someone caught in conflict. She does not count. [...] rape has today become a commonplace occurrence in Kashmir and where once, it was the militants and the security forces who used it as a weapon of war, today it would seem that by far the larger number of offenders come from within the security forces — particularly the local forces. Protected by their power, and the Draconian laws under which they operate, and protected also by their guns, they use rape, as it has traditionally been used, as a weapon to humiliate the Muslim community through its women. [...] Indeed, many of the slogans of the current movement recall similar slogans of many years ago: as the report of the People's Union for Democratic Rights (PUDR 2001) on the current Kashmir situation points out [...] The aspiration of the people were symbolized in the Naya Kashmir manifesto, adopted in 1944 by the National Conference under Sheikh Abdullah. The document stressed the future of Kashmir as a secular, socialist state committed to the eradication of communalism and the rights of women. (loc. 297)

We have lost the capacity to smile. We smile, but with difficulty. My husband was shot at by unidentified gunmen. He took five bullets, four in his abdomen and one in his shoulder, and he was ill for a whole year. I had to leave my small son in Kashmir and be with my husband in Delhi during his treatment. My son missed his family — almost for four, five years. And my husband, he became afraid of even looking at guns on television, he would scream, he'd call out in his sleep. It took him more than two years to recover from the shock. [...] I cannot understand what has happened to Kashmir; it used to be such a peaceful state that even to cut a chicken we had to go from door to door to get a respected person's permission. I think that death is good, but this living death, this is just hell.¹

1. B. URVASHI (eds), *Speaking Peace: Women's Voices from Kashmir*, Kali for Women, New Delhi 2002: 4636; cfr. S. BAPSI, *Lingua d'amore*, Neri Pozza, Vicenza, 2013.

Ritengo questa citazione, tratta dal libro *Speaking Peace: Women's Voices from Kashmir*, molto calzante con questo saggio, poiché da essa si evincono tre punti importanti: 1) la forza morale delle donne, alle quali è affidato il sostegno della famiglia, specialmente nei momenti tragici di guerre e di solitudini; 2) gli abusi sessuali di cui la donna è sempre vittima, fino a diventare addirittura un “trofeo” di guerra, da parte di militari, e 3) l'impegno delle istituzioni, almeno dal punto di vista formale, di salvaguardare i loro diritti. Nel brano su riportato, si parla del conflitto tra il Pakistan e il Kashmir, conflitto il cui inizio non si riesce neppure a datare con precisione (1947 o 1989). Quindi, prima di introdurci nella lettura di questo saggio, che tratta della difesa dei diritti umani e, soprattutto delle donne nel mondo islamico, ritengo utile farlo precedere da tre considerazioni riferite a: 1) gli articoli contenuti nei documenti dei diritti umani; 2) quelle donne, sia occidentali che orientali, che, sfidando i tabù della loro epoca, si sono imposte nei vari campi del sapere umanistico e medico-scientifico. Nel portare avanti i diritti di tutela della persona, alcune donne hanno seguito il loro istinto di vita, aprendo la strada all'emancipazione femminile. Bisogna inoltre considerare anche 3) le riflessioni sulla condizione della donna nel mondo, ma soprattutto su come vengono ancora oggi violati i più basilari diritti delle donne in tutti i paesi senza distinzione di razza, di religione o di cultura, ma solo di genere e di condizione sociale. Per questo ultimo scopo sono stati esaminati i saggi di molte autrici e di due autori, così come raccolti da Marjorie Agosín nel volume *Women, Gender, and Human Rights*². Questo testo, molto dettagliato ed esaustivo, concentra l'attenzione sulle donne e ne valuta tutti i problemi legati alla salvaguardia della salute, del lavoro, del ruolo nella società, della cultura e, soprattutto dell'istruzione. Attraverso le storie di tante donne, vengono denunciati atti di devastante violenza fisica e psicologica. Quella violenza che il più delle volte porta alla morte a causa di pratiche sessuali aberranti da parte di uomini mentalmente malati o di governi che ne opprimono la personalità. Queste umiliazioni, il momento in cui per lo meno la vita riesce a salvarsi, hanno conseguenze tragiche sulla psiche, conseguenze che perseguiteranno queste vittime per tutta la loro esistenza. Purtroppo, tutte le donne,

2. M. AGOSÍN, *Women, Gender, and Human Rights*, E.W. Brunswick, New Jersey and London, 2002.

sia in Occidente che in Oriente, hanno affrontato ed ancora oggi affrontano problemi che si ingigantiscono non solo a seconda del paese in cui sono nate, ma anche e soprattutto per il loro stato sociale, oppure semplicemente perché esse si oppongono al regime o cercano di porre fine alla corruzione del governo. Donne che mostrano di avere non solo coraggio, ma una profonda coscienza politica e sociale, una coscienza che crede, che ha speranza, che è pura, che è veramente una testimone di “non innocenza”³, una coscienza che pone i valori e i diritti umani in cima a tutte le aspirazioni di una persona onesta. Questa è Daphne Caruana Galizia, la giornalista fatta esplodere nella sua macchina a Malta il 16-10-2017. Galizia era stata denominata « una donna Wikileaks » da Politico, che l’aveva inserita tra le 28 personalità che « stanno agitando l’Europa »⁴.

In the 1970s most American countries were ruled by military dictatorships. All forms of civil disobedience were met with arrests, torture, or even death. The bodies of the victims often simply disappeared. The vanished body, deprived of identity, of physical and spiritual space, of social as well as historical memory, brings to mind the nearly universal condition of women pushed to the margins of official and recorded history, uneducated, illiterate, and powerless.⁵

3. Cfr. tutte le opere di Sergio Piro.

4. Ecco le parole del figlio Matthew: « Mia madre è stata assassinata perché si è trovata in mezzo tra la legge e coloro che cercano di violarla, come molti altri giornalisti coraggiosi. Ma è stata colpita anche perché era l’unica a farlo. Ecco cosa accade quando le istituzioni dello Stato sono incapaci: l’ultima persona che rimane in piedi spesso è un giornalista. E quindi è la prima persona che deve morire ».

5. M. AGOSÍN, *Women, Gender, and Human Rights*, E.W. Brunswick, New Jersey and London, 2002: Introduction.

Diritti umani e diritti delle donne

Il concetto legato ai diritti delle donne non risale a pochi decenni fa, ma affonda le radici addirittura nel 1405 con la pubblicazione del *Le Livre de la cité des dames* di Cristine de Pizan. Questo libro stimolò le femministe francesi dell'epoca a tal punto che queste riuscirono a promuovere un movimento che chiamarono la *querelle des femmes*. Nonostante attraverso i secoli si siano raggiunti obiettivi molto avanzati, sia per quanto riguarda i diritti delle donne, sia per quanto riguarda i diritti umani in generale, ancora oggi vengono annunciate una quantità enorme di ingiustizie in tutte e due le sfere. Assistiamo ogni giorno alle immense sofferenze che emigranti, sia uomini che donne, devono sopportare per farsi accettare da una società che li rifiuta, e per riuscire a mantenere saldi i principi legati alle loro culture. Queste loro culture subiscono inevitabilmente delle trasformazioni, dovute al contatto con gli usi e i costumi, non solo del paese ospitante, ma anche di altri gruppi di emigranti provenienti da differenti paesi. La trasmissione culturale dei nostri tempi sta subendo molti cambiamenti, cambiamenti dovuti ai contrasti che si stabiliscono tra le generazioni, soprafatte da una tecnologia che velocemente modifica i comportamenti umani, e cambiamenti soprattutto legati alle varie genti che lasciano i propri paesi per cercare una vita migliore da qualche altra parte.

In ogni società umana, nessun'esclusa, vi è trasmissione culturale: ogni gruppo, in ogni epoca e in ogni luogo, elabora e ha elaborato modalità specifiche d'interazione dinamica tra educazione e apprendimento. La trasmissione non avviene solo da una generazione all'altra ma anche all'interno dell'intero gruppo umano. [...] Sagida ad esempio racconta che non ha mai chiesto il perché delle pratiche *pardah* fino a quando non è emigrata perché è quando vedi la diversità che ti fai le domande, com'è accaduto a me quando sono arrivata in Italia. Quando vedi nel tuo paese che tutte fanno così, non c'è la diversità, non ti viene in mente di chiedere. [...] La migrazione è un

fenomeno sfuggente, è una zona di passaggi, di trasformazioni, di mutamenti dagli esiti incerti, è l'esperienza dove la dinamica culturale e sociale s'incarna in quella psichica e relazionale. La migrazione chiama in causa la costruzione culturale della psiche: come esseri umani siamo destinati alla socialità dalla nostra stessa biologia, [...] come dice Sagida, abbiamo bisogno della madre e della cultura, in quel *luogo*, quello dell'origine e delle origini, troviamo il già dato, la lingua che consente la rappresentazione simbolica. Possiamo dire che la possibilità di crescere, divenire adulti, uomini e donne va di pari passo con la possibilità di apprendere un sistema culturale.¹

Le torture subite da Giulio Regeni, torture che hanno causato la morte di una giovane mente, una mente che avrebbe contribuito al progredire dell'umanità, e le battaglie che i suoi genitori affrontano ogni giorno per poter giungere ad una verità, ci fanno capire che siamo ancora molto lontani, in tutti gli angoli della terra, dal poter godere di quella serenità di vita che spetterebbe a qualunque cittadino come stabilito dai diritti umani. La solidarietà che le organizzazioni locali e i singoli cittadini (vedi più avanti *grassroots organization*) stanno mostrando ai genitori del giovane ricercatore, solidarietà che ha lo scopo di scuotere la sensibilità delle istituzioni, si serve di slogan molto significativi, che mettono in luce la centralità della persona e non il solo caso istituzionale. « Proteggere le persone e non i confini » è scritto sugli striscioni che il popolo sbandiera durante i cortei, una scritta che fa di una persona l'emblema di tante altre, legando in un unico momento storico le tante vicende umane degli emigranti alle vicende vissute da Giulio, il quale, valicando i confini, era diventato anche lui un emigrante del mondo. Uno slogan che cerca di smuovere le istituzioni ufficiali che, mascherandosi dietro la burocrazia, trascurano le proprie responsabilità e i doveri e i diritti delle persone. Uno slogan che oltrepassa i limiti di ogni singolo caso, e che "sconfina" in tutte quelle situazioni in cui i governi, invece di avallare norme e leggi, dovrebbero "agire di petto", e, se dovesse servire, anche senza diplomazia.

Ritornando al tema delle donne, queste, ancora oggi, in tutti i ceti e le classi sociali, subiscono soprusi di ogni genere, e sono oggetto

1. M.G. SOLDATI, *Purdah o della Protezione*, FrancoAngeli, 2011: loc. 1822-98. « Le pratiche *purdah* compongono l'identità femminile, il come si diviene donna nella cultura punjabi attraverso l'uso del velarsi/coprirsi e la costruzione del sentimento dello *sharam* (onestà) ».

di violenze mai completamente né denunciate né adeguatamente punite. Molto spesso uomini potenti, che godono di molto prestigio, approfittano di questa posizione e usano il loro potere per ricevere in cambio favori di tipo sessuale. Ricordiamo il recentissimo scandalo del famoso regista Harvey Weinstein, il quale, perlomeno, è stato radiato dalla sua compagnia². La televisione annuncia di continuo omicidi, violenze, maltrattamenti di donne appartenenti a tutte le razze. Proprio oggi (11/10/2017) il TG3 ha emesso la notizia di una donna del beneventano che aveva esposto denuncia per le sevizie subite da parte delle forze dell'ordine, ma la sentenza le ha attribuito il misero riconoscimento di 12.000 euro più 8.00 per le spese processuali. Ma oltre alle norme sui diritti delle donne, va cambiata la mentalità di tutti noi. Infatti, aspettiamo che qualcun'altra denunci lo stupro, per poi accodarci e dire la nostra. Donne che erano state in silenzio e che non avevano avuto il coraggio di parlarne prima. Perché sì, manca il coraggio, perché ancora in tutto il mondo la donna non è riuscita a scrollarsi di dosso secoli di sottomissione e di privazioni. Perché si ha paura anche dell'opinione pubblica, del giudizio altrui, delle conseguenze giuridiche, e di tutti gli atteggiamenti di arroganza che ne seguono, e si ha anche paura della compassione, e degli sguardi incerti e delle parole feroci. Asia Argento ha spiegato molto bene questo suo stato d'animo, che le ha impedito per venti lunghi anni di manifestare il suo segreto infernale; alla fine, quando pensava che i tempi fossero diventati maturi, ha rotto il ghiaccio. Perché i tempi allora non erano ancora maturi per ricevere giustizia, e ancora oggi non lo sono, viste le ingiurie che sta ricevendo, ingiurie mascherate sotto un *velo* che sfuma quell'accusa che oggi si riferisce soprattutto al suo silenzio prolungato e ad una ingenuità che nessuno vuole accettare. Viene accusata di complicità, soprattutto dalle donne, e quindi, rientrerebbe anche lei nella categoria di coloro che si mettono

2. « Alla luce di nuove informazioni circa la condotta di Harvey Weinstein che sono emerse negli ultimi giorni, i direttori di The Weinstein Company — Robert Weinstein, Lance Maerov, Richard Koenigsberg e Tarak Ben Ammar — hanno determinato, e hanno informato Harvey Weinstein, che il suo impiego con The Weinstein Company è concluso, con effetto immediato » è la nota diffusa dal board della società. Weinstein è stato travolto dallo scandalo dopo rivelazioni del New York Times su accuse di molestie sessuali nel corso di tre decenni. Lo scorso venerdì Weinstein aveva annunciato un periodo di "aspettativa" a tempo indefinito, mentre un terzo dei membri del board si erano dimessi.

con la propria volontà in situazioni equivoche — *aquaintage rape*. Donne che giudicano ed emettono verdetti, che si celano dietro un fitto *velo* che dovrebbe proteggerle, donne che ostentano una “non innocenza” e fanno finta di non conoscere la paura.

La paura ha sempre giocato un ruolo devastante sulle donne. Infatti, anche donne coraggiose e, direi intraprendenti per la loro epoca, come Maria Montessori e la sua alunna prediletta Rosa Canonici, furono sopraffatte dalla paura e furono costrette a rinunciare alle proprie intime aspirazioni: l’una alla famiglia e l’altra al lavoro. La dottoressa Montessori, medico ed educatrice di successo internazionale, dovette quasi abbandonare ad estranei, il figlio adorato avuto al di fuori del matrimonio. Lei, che si prodigava per l’educazione dei piccoli, che era la promotrice di metodologie educative all’avanguardia, che dedicava la propria ricerca al miglioramento della vita dei bambini, soprattutto di quelli che mostravano patologie, non potette mettere a frutto i suoi studi all’interno della propria famiglia, perché aveva paura, paura delle conseguenze che potevano scaturire da un figlio illegittimo. Paura dello Stato, paura della semplice opinione pubblica, paura dello “scandalo” che le avrebbe macchiato la carriera. Quella carriera che, per poter essere perseguita con onore, doveva essere “immacolata”, quella carriera che le fece rinunciare al matrimonio e che fu la causa dell’abbandono del figlio.

Rosa Canonici, educatrice montessoriana, accettò dalla collaboratrice di Maria Montessori, dott.ssa Federici, l’incarico di insegnante nelle scuole degli italiani all’estero in una Tunisia all’avanguardia ed evoluta. Viaggiava ogni mattina da Tunisi ad Hammam-Lif per dare il proprio contributo all’educazione di bambini e di adolescenti italiani. Tutto ciò avveniva agli albori degli anni 40, quindi un passo decisivo ed importante per una donna italiana dell’epoca. Un periodo, quello trascorso a Tunisi, che ha lasciato un segno indelebile nell’animo di mia madre, la quale, poi ci ha sempre parlato del fascino e della cultura di quel paese, attraverso canzoncine, aneddoti ed oggetti che ricalcavano quegli usi e costumi antichissimi. È, infatti grazie a lei, che mi sono avvicinata poi nel corso degli anni alla lingua araba e alle sue tradizioni. Ma anche in mia madre è subentrata la paura e la soggezione femminile verso lo stato, uno stato che dava alla donna solo il ruolo di madre, e che non si faceva carico dei problemi di una madre lavoratrice. Per cui, sposatasi con mio padre, ufficiale